

Servizi educativi per la prima infanzia: costruzione di processi inclusivi e promozione di interventi di qualità

a cura di Elena Malaguti

I bambini e le bambine di oggi sono il termometro che indica la qualità e lo sviluppo equo e sostenibile di una società avanzata ed evoluta. Sono loro che desideriamo educare e accompagnare verso l'autonomia, la responsabilità, la cooperazione, la solidarietà, l'accettazione delle regole, l'acquisizione di nuovi saperi e capacità. Per loro si decide di investire e promuovere o disincentivare risorse, energie, tempo, relazioni di qualità, interventi e servizi di conciliazione educativi. E siamo noi genitori, educatori, insegnanti, politici e cittadini che, attraverso di loro, abbiamo l'opportunità non solo di risignificare le nostre esistenze (rivisitando le nostre storie individuali e collettive), ma anche di costruire contesti e situazioni che facilitino sviluppi armonici, processi inclusivi, capaci di dare voce a tutti e a ciascuno, riconoscendo uguali diritti e doveri, e promuovere qualità anche dove vi siano circostanze avverse o situazioni di vulnerabilità. Un gioco di parole che riconduce lo sguardo verso il centro e il fine ultimo: la costruzione di relazioni significative, di legami di appartenenza capaci di riempire di senso il nostro agire quotidiano. Una sfida, questa, che oggi più che mai sembra complessa ma necessaria per evitare rischi

involutivi con conseguenze devastanti e non solo per il singolo. Una sfida che richiede, sempre che la si decida di assumere, l'investimento di risorse economiche e l'avvio di percorsi di formazione specifici riconosciuti (da un punto di vista sociale, culturale, economico) anche per gli operatori e le operatrici che lavorano nei servizi educativi per la prima infanzia. Processi formativi, dunque, che permettano l'esercizio di competenze, metodologie e interventi precoci per rispondere con qualità ai bisogni educativi e alle risorse di tutti bambini e le bambine e specifici di alcuni, come, ad esempio, coloro che vivono condizioni di disabilità o hanno vissuto eventi di natura traumatica che potrebbero rischiare di impedire una riorganizzazione positiva ed efficace degli apprendimenti. Una sfida che impone la costruzione di nuove alleanze educative (oggi in molti contesti sembrano manifestarsi invece dis-alleanze...) fra servizi, genitori, bambini e comunità nella quale si abita anche decidendo di investire in percorsi di promozione della genitorialità, capaci di riconoscere le diverse istanze e nature che le famiglie di oggi propongono e richiedono. Una ricerca sottolinea come, negli ultimi anni, un importante dibattito abbia messo in relazione il declino della performance

scolastica e lavorativa di molti Paesi avanzati con il carattere insufficiente e tardivo degli investimenti in capitale umano (sia pubblici che privati). In particolare, l'analisi dei costi e dei benefici dell'investimento in capitale umano in diverse fasce d'età mostra come l'investimento nei primi anni di vita abbia rendimenti più elevati rispetto agli investimenti fatti più tardi.¹

La ricerca sottolinea come il ruolo educativo e di socializzazione precoce dei servizi per l'infanzia (childcare) sia stato lentamente riconosciuto e accettato non solo quale luogo di custodia e cura fisica dei bambini durante l'assenza della madre per motivi di lavoro, ma anche come contesto all'interno del quale si avvia un percorso educativo che deve essere valorizzato per il suo contributo fondamentale al processo di sviluppo cognitivo e comportamentale dei bambini. Processo educativo che chiama in causa amministratori, enti gestori, coordinatori, educatori, pedagogisti, psicologi, sociologi, antropologi, ricercatori e genitori nel tentativo di definire i contorni, ognuno con compiti, funzioni e ruoli specifici, di un servizio educativo per la prima infanzia.

I contorni e le sfumature non sono sempre semplici da identificare; di certo accogliere le differenze, investire su servizi di sostegno e cura in educazione comporta anche un percorso di diffusione di una cultura che riconosce i servizi di conciliazione (quale potrebbe essere un servizio educativo per la prima infanzia) come occasioni per ripensare i ruoli e le relazioni di genere promovendo pari opportunità. Il

nido d'infanzia non è solo un luogo che sostiene «la madre quando lavora», ma anche un'occasione per costruire nuove alleanze fra padri, madri e educatori/educatrici, un contesto nel quale non si tratta di accogliere solo il singolo ma di introdurlo alle relazioni, anche di genere, fra coetanei. È un luogo in cui il bambino per la prima volta viene accudito non in forma individuale ma in gruppo. Si profila, dunque, un passaggio sostanziale, che richiama al principio di responsabilità educativa nei confronti del bambino che viene accolto in un gruppo, ai modi in cui si instaurano le relazioni all'interno di esso e agli interventi di promozione. Da questo punto di vista sono necessari educatori e educatrici formati e capaci di accogliere le istanze del singolo bambino inserendolo nel gruppo.

Il servizio educativo diviene luogo di interazioni sociali precoci, momento di incontro-confronto-scontro fra educatori, genitori e bambini e luogo di accoglienza anche per coloro (bambini e genitori) che vivono situazioni di vulnerabilità. Vulnerabilità e disabilità che si auspica vengano intese e osservate sia per la riduzione dello svantaggio e l'integrazione sia come accoglienza delle differenze presenti, dei bisogni educativi specifici, delle risorse del singolo e del gruppo. A tal fine è necessario trovare strategie, percorsi e metodologie concreti, capaci di modellare le istanze specifiche e individuali con quelle collettive, in un processo di andata e ritorno continuo. Il dibattito contemporaneo in tema di inclusione e speciale normalità o normalità speciale pone l'attenzione su tali questioni, anche al fine di mettere in luce la necessità di avviare interventi rivolti a bambini con disabilità e situazioni di vulnerabilità specifici anche per età e contesti.

¹ D. Del Boca e S. Pasqua, *Esiti scolastici e comportamentali, famiglia e servizi per l'infanzia*, Università di Torino, CHILD e Collegio Carlo Alberto, Programma Education, FGA working paper, n. 36, 12/2010, p. 3.

La presente monografia intende aprire una prima riflessione inerente i servizi educativi per la prima infanzia, con la speranza che possano essere avviati specifici studi, ricerche, riflessioni, progetti capaci di pensarli, costruirli e viverli secondo la prospettiva dell'inclusione. Le riflessioni che i differenti autori propongono intendono auspicare il passaggio non solo da servizi di custodia a servizi educativi ricollocando e ricostruendone la storia, come evidenzia la riflessione di Lorenzo Campioni, ma anche da una logica di assistenza a una che opera in favore dei diritti, dell'inclusione e dell'accoglienza reale delle differenze presenti.

L'articolo di Elena Malaguti rivolge l'attenzione ai processi di resilienza e ad alcuni indicatori cardine che possono caratterizzare un servizio che promuove inclusione nelle pratiche educative quotidiane fornendo alcune indicazioni metodologiche; la riflessione di Cristina Carrara inquadra i servizi educativi per la prima infanzia richiamando la dimensione legislativa che dovrebbe caratterizzarli. La monografia procede con l'intervento dei colleghi francesi Laurence Rameau, Céline Chiale e Johanna Habib, che inquadrano il tema-problema-sfida dell'accoglienza dei

bambini con disabilità e bisogni educativi speciali in Francia, puntando l'attenzione su una formazione specifica e di qualità. Maurizio Parente introduce il concetto di accoglienza definendone i contorni che possono sottendere l'avvio di un servizio educativo aperto a tutti i bambini e le bambine.

Conclude la monografia Angelo Lascioli, con un contributo che indaga il passaggio dalla logica della specialità a una inclusiva, in continuità con una riflessione collegata ai servizi educativi rivolti a bambini e bambine della fascia 3-6 anni. I contributi proposti riflettono solo su di uno dei molti aspetti che riguardano l'intervento educativo con bambini e bambine piccoli, che vivono condizioni di vulnerabilità o limitazioni dovute alla presenza di menomazioni. Volutamente è stato lasciato in ombra, e solo accennato, il tema importante e delicato relativo alla scoperta e comunicazione della diagnosi, al sostegno alla genitorialità e alla costruzione delle relazioni con i servizi socio-sanitari del territorio verso la costruzione del progetto di vita, poiché richiedono un tempo e uno spazio specifici. A tal fine una riflessione ulteriore potrà essere proposta in seguito.